

Tuttoscuola

22 01 2024

«La vera misura di una società è come tratta i suoi membri più vulnerabili e più deboli»
MAHATMA GHANDI

Cari lettori,

sicuramente avrete saputo che nei giorni scorsi un editoriale di Ernesto Galli della Loggia ha scatenato non poche polemiche. Al centro **una forte critica all'inclusione**: le classi miste, con studenti Bes, con disabilità, Dsa e stranieri, avrebbero peggiorato la qualità della scuola italiana. La FISH ha criticato duramente queste parole e chiesto al ministro Valditara di convocare l'Osservatorio sull'inclusione scolastica per riprendere il dibattito sulla proposta di Legge sull'inclusione. Ora il ministro, che della personalizzazione ha fatto una bandiera, ha un'occasione per passare dalle promesse ai fatti. Lo farà?

Fino al 10 febbraio prossimo sono aperte **le iscrizioni** a scuola per l'anno scolastico 2024/25. Il ministro Valditara è ottimista riguardo alle novità, in particolare il percorso sperimentale 4+2 e il Liceo del Made in Italy. Tuttavia, persistono incertezze sul coordinamento tra competenze statali e regionali per la gestione della filiera tecnologica, e un sondaggio ha fatto emergere come la maggioranza degli studenti continui a orientarsi verso i licei. Vi raccontiamo cosa sta succedendo.

Torniamo a parlare dei **concorsi**. L'analisi geo-politica dei 44.654 posti dei concorsi per docenti in corso rivela una distribuzione territoriale squilibrata. Analizziamo la situazione con numeri e tabelle e, qualora siate tra i candidati, vi diamo anche qualche dritta per prepararvi nel modo giusto.

Non perdetevi i nostri percorsi su [concorso docenti](#) e [concorso DS](#).

Chiudiamo infine con il **Pnrr, in particolare DM 65 e 66**. Se cercate un supporto nella predisposizione di tutti i documenti amministrativo-contabili necessari, oppure soluzioni di grande qualità per i percorsi formativi (Stem, Clil, digitalizzazione), incluse piattaforme con contenuti digitali che agevolano i docenti del vostro Istituto a tenere i percorsi come formatori), [compilate questo modulo](#). Vi contatteremo per illustrare nel dettaglio le soluzioni.

Buona lettura!

INCLUSIONE

1. Inclusione/1. Galli della Loggia nella bufera

Non è la prima volta che le opinioni sulla scuola espresse da Ernesto Galli della Loggia, storico ed editorialista del *Corriere della Sera*, provocano polemiche. Questa volta a suscitare un vespaio di reazioni, al limite dell'indignazione, è un breve passaggio di un suo articolo, pubblicato lo scorso 12 gennaio (poi ribadito e argomentato più approfonditamente il 21 in un [secondo intervento](#)), dedicato anche ad altri argomenti, nel quale Galli condivide la tesi espressa da Giorgio Ragazzini – noto esponente del conservatore "Gruppo di Firenze" – che in un suo recente libro ha affermato che, al di là delle apparenze ("*Sulla carta tutto è previsto, tutto funziona, e alla fine tutti sono promossi*"), la qualità della scuola italiana è peggiorata anche in conseguenza del successo in essa registrato di alcuni "miti" come quello dell'inclusione. "*In ossequio al quale*", scrive Galli, "*nelle aule italiane – caso unico al mondo – convivono regolarmente, accanto ad allievi cosiddetti normali, ragazzi disabili anche gravi con il loro insegnante personale di sostegno (perlopiù a digiuno di ogni nozione circa la loro disabilità), poi ragazzi con i Bes (Bisogni educativi speciali: dislessici, disgrafici, oggi cresciuti a vista d'occhio anche per insistenza delle famiglie) e dunque probabili titolari di un Pdp, Piano didattico personalizzato, e infine, sempre più numerosi, ragazzi stranieri incapaci di spicciare una parola d'italiano. Il risultato lo conosciamo*". Furibonda la reazione della Fish (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap), che respingendo le "*inaccettabili parole*" di Galli della Loggia ha chiesto al ministro Valditara di convocare urgentemente l'Osservatorio ministeriale permanente sull'inclusione scolastica e di riprendere il confronto sulla proposta di Legge sull'inclusione degli alunni con disabilità, caldeggiata dalla stessa Fish fin dal 2021, che garantiva la continuità didattica dei docenti di sostegno, prevedendo anche un'apposita cattedra. Una valanga di critiche, e anche qualche insulto, ha invaso i social e le chat in rete. Il leit motiv di queste critiche, condivise anche da autorevoli psicopedagogisti (in prima linea Dario Ianes) è più o meno sempre lo stesso: Galli guarda alla scuola del passato, fondata sulla selezione, mentre la scuola del futuro, verso la quale spingono anche i processi in corso di digitalizzazione della didattica, è quella della personalizzazione e dell'inclusione.

Il ministro Valditara, che della personalizzazione ha fatto una bandiera, ha un'occasione per passare dalle promesse ai fatti.

2. Inclusione/2. Molte scuole in autonomia ci provano

A [Ernesto Galli della Loggia](#) – che ha avuto anche l'onestà intellettuale di ammettere di "aver sbagliato quando ha voluto racchiudere una questione complessa come il principio di inclusione nella scuola italiana in pochissime righe" – il merito di riportare il tema al centro delle riflessioni. Oggi è importante che se ne parli, con la speranza che chi di dovere si attivi velocemente a scegliere e ad avviare un processo di cambiamento necessario.

Dice bene Galli sul profilo del docente di sostegno ("nella maggioranza dei casi non ha alcuna preparazione specifica"), approfondisca anche quello degli educatori professionali e degli specialisti (psicologi, neuropsichiatri infantili, logopedisti, fisioterapisti...). Dice bene ma non propone alternative concrete, pone domande fondate ma non pensa dentro ciò che è concesso nella società di oggi: diritto-dovere all'istruzione per tutti, personalizzazione e successo formativo.

Se ci fosse la volontà di fare un'analisi scientifica e rigorosa dello stato dell'arte si potrebbe pensare a quella giusta via di mezzo in grado di garantire a ciascuno il meglio.

Molte scuole in autonomia ci stanno provando cercando di ridefinire team di lavoro su misura, percorsi integrati con il territorio, personalizzazione del curriculum.

Nel Belpaese, da Caltanissetta fino a Trento, abbiamo più velocità e più pensieri che spesso non si incrociano e non si supportano per un cambiamento significativo: i giornalisti che urlano "al lupo a lupo", gli accademici che enunciano dall'alto del loro sapere che cosa dovresti fare nel rispetto universale di principi studiati a tavolino e le persone di scuola, quelle che si sporcano le mani tutti i giorni, senza pregiudizi, ma come ricercatori sul campo che con ciò che hanno a disposizione cercano di fare il meglio che possono. Per non buttare "il bambino dell'inclusione" nell'acqua sporca, appunto.

Sono i docenti, i dirigenti scolastici, il terzo settore e le famiglie che da tempo hanno capito che parlare di inclusione significa che c'è qualcuno che sta fuori e qualcuno che sta dentro, e che quel dentro va bene e quel fuori non è degno di una società avanzata e civile. Da tempo chi lavora a scuola – intendiamo chi lo fa con competenza e passione, non sono certo tutti ma sono tanti – è "oltre", da tempo è solo ma continua a ricercare le soluzioni migliori per tutti e per ciascuno (*"la scuola è per tutti solo se è per ciascuno"*... diceva un prete alla fine degli anni Sessanta...).

ISCRIZIONI A SCUOLA

3. Iscrizioni al via tra i dubbi e qualche incognita

Lo scorso 18 gennaio si sono aperte le iscrizioni per l'anno scolastico 2024-2025. Le domande devono essere inoltrate attraverso il portale del ministero [Unica](#) fino alle ore 20 del 10 febbraio. Il servizio è attivo tutti i giorni, compresi sabato e domenica, per 24 ore su 24. Le iscrizioni riguardano le classi prima della scuola primaria, della secondaria di primo grado, della secondaria di secondo grado e dei Centri di formazione professionale. Fa eccezione il Liceo del Made in Italy, la cui legge istitutiva è stata varata solo lo scorso 20 dicembre, al quale sarà possibile iscriversi a partire dal prossimo 23 gennaio.

Da notare che non serve inviare la domanda con urgenza perché i criteri di precedenza sono stabiliti dai Consigli di istituto e la data d'invio non influisce in alcun modo. Oltretutto, se si hanno incertezze, è possibile lasciare la domanda in bozza e confermarla a ridosso della scadenza del 10 febbraio. Nella domanda va indicata la scuola di prima scelta, ma se ne possono indicare altre due che saranno contattate dal sistema nel caso in cui la prima non abbia posti disponibili. La cautela delle famiglie non è ingiustificata, soprattutto per le iscrizioni alla scuola secondaria superiore, perché quest'anno non mancano le novità come il percorso sperimentale 4+2 e il citato Made in Italy.

Il ministro Valditara è ottimista, e con qualche ragione, perché la risposta delle scuole ha raggiunto una certa consistenza (176 istituti tecnici e professionali per il 4+2, 120 licei delle scienze umane per il Made in Italy), anche se non tutto è chiaro per quanto riguarda le procedure e il raccordo tra competenze statali e regionali per la gestione della filiera tecnologica, che richiede uno stretto coordinamento tra i due livelli istituzionali, mentre per il Liceo del Made in Italy solo ora si è chiarito che non sostituirà l'opzione economico-sociale del Liceo delle scienze umane (LES) ma la affiancherà, sempre che vi siano le risorse per avviarlo, dato che la legge prevede l'"*invarianza finanziaria*".

Vedremo gli sviluppi di queste novità sul versante tecnico-professionale. Comunque, un recente sondaggio condotto da Skuola.net su un campione di studenti della scuola secondaria di primo grado ha rivelato che i ragazzi continuano a orientarsi in prevalenza verso i licei, come negli anni scorsi (circa 6 su 10 pensano di sceglierli). Il dato è in linea con le scelte fatte dagli studenti nelle iscrizioni degli ultimi anni. L'unica differenza riguarderebbe il maggior interesse per percorsi post-secondari, diversi da quelli universitari, in grado di assicurare una più rapida professionalizzazione e transizione al lavoro.

APPROFODIMENTI

A. Istruzione 4+2, ammessi alla sperimentazione 171 istituti tecnici e professionali per 193 corsi

18 gennaio 2024

Sono 171 gli istituti tecnici e professionali, per 193 corsi, che, al termine dell'istruttoria condotta dalla commissione tecnica del Ministero dell'Istruzione e del Merito sulle candidature pervenute, sono stati ammessi alla sperimentazione della nuova istruzione tecnica e professionale.

Le scuole hanno presentato, alla luce del progetto nazionale, le loro candidature per la riduzione da 5 a 4 anni del percorso di studi, che consentirà l'accesso poi agli ITS (2 anni), in una filiera organica, ma anche all'università o direttamente al mondo del lavoro. Un percorso di studi svolto in base a un programma arricchito sul fronte del rafforzamento delle competenze di base e di quelle specialistiche, che vede in campo un maggior raccordo con il mondo dell'impresa, con la realtà territoriale e con gli stessi ITS che offriranno una formazione specialistica post diploma, parallela a quella universitaria. Rappresentate tutte le regioni.

"Dagli istituti è giunta una risposta importante, che dimostra la straordinaria capacità progettuale e voglia di innovazione della nostra scuola. A tutti i dirigenti e i docenti va il mio ringraziamento per lo straordinario sforzo profuso per elaborare i progetti in tempi che erano molto stretti. Ora potremo presentare questa nuova offerta alle famiglie per le iscrizioni al prossimo anno scolastico. Nel frattempo predisporremo le azioni di supporto alle scuole che partiranno con la sperimentazione", ha dichiarato il Ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara.

"La nuova formazione tecnica e professionale, grazie all'alleanza tra scuola, territorio e impresa, garantirà ai nostri giovani una formazione di alto profilo e consentirà di ridurre il disallineamento tra domanda e offerta di

lavoro, offrendo maggiori opportunità di impiego e rendendo più competitivo il sistema produttivo”, prosegue Valditara.

“Il percorso di 4 anni, sul modello di altri Paesi europei come Germania, Svezia, Svizzera e Austria, è stato pensato per garantire una solida preparazione nelle materie di base, andando a recuperare i gap registrati in italiano, matematica e inglese, e una maggiore preparazione in quelle specialistiche, utilizzando una grande flessibilità didattica. Ci saranno programmi nuovi, non una compressione di quelli pensati per il quinquennio. L’organico dei docenti dei 5 anni sarà impegnato sull’offerta formativa dei 4 anni senza nessuna riduzione, come abbiamo sempre assicurato, a garanzia della qualità della formazione. Ci sarà più spazio per l’alternanza scuola-lavoro, per essere rapidamente inseriti in settori altamente qualificati, e una forte internazionalizzazione. Si favorirà per la prima volta anche la ricerca. Il mondo cambia”, conclude Valditara, “e le istituzioni hanno il dovere di offrire ai giovani gli strumenti per esserne i protagonisti”.

B. Iscrizioni scuola: gli studenti riscoprono il valore di un buon diploma

18 gennaio 2024

Il diploma di maturità può bastare per trovare la propria dimensione nel mondo del lavoro. Specie se associato a una formazione supplementare mirata, che non deve essere necessariamente di tipo accademico. La pensano così molti dei 1.550 giovani studenti della scuola secondaria di primo grado coinvolti dall’Osservatorio sull’Orientamento Scolastico, del portale Skuola.net, realizzato quest’anno in collaborazione con Unioncamere. Tra gli studenti alle prese con la scelta della scuola superiore, ben 8 su 10 si discostano infatti dal luogo comune che vede l’università come l’unica strada in grado di garantire un futuro soddisfacente, a cui rimane legato il 19%. La nuovissima generazione, la cosiddetta Alpha, sembra dunque differenziarsi da quella precedente, ossia la Zeta, per una visione del periodo post-diploma in cui l’università è solo una delle tante opportunità per completare la propria formazione e inserirsi nel mondo del lavoro.

Ma allo stesso tempo, la maggior parte dei ragazzi che rivalutano la “spendibilità” di un buon diploma è consapevole che non ci si possa certo fermare al termine delle scuole superiori: il 52%, perciò, immagina che per aumentare le proprie *chance* occupazionali, prima di candidarsi per un lavoro qualificato, un diplomato debba comunque passare per una delle tante opportunità di specializzazione professionalizzante disponibili oggi (ITS Academy, lauree o corsi professionalizzanti, tirocini aziendali, ecc.), mentre un più esiguo 29% crede che per farcela siano sufficienti volontà e determinazione.

In prospettiva, questo, è sicuramente un buon segnale, visto che in base agli ultimi indicatori forniti dalla stessa Unioncamere attraverso il suo Sistema Informativo Excelsior, il 29% dei contratti di lavoro programmati dalle imprese dei settori industriali e dei servizi nel 2023 ha riguardato diplomati e nei prossimi 5 anni la previsione è che tale quota supererà il 31%. Peccato che i diplomati più richiesti spesso non siano sufficienti a soddisfare il fabbisogno delle imprese, che in molti casi cercano invano profili “introvabili”, in possesso di un titolo di tipo tecnico o professionale: Unioncamere stima che nei prossimi 5 anni potrebbero mancare addirittura più di 200 mila.

Su questo aspetto, a giudicare dai risultati del sondaggio, sembra tuttavia che gli studenti della scuola secondaria di primo grado di oggi continuino a guardare in massa in direzione dei licei. Alla vigilia **dell’apertura delle iscrizioni online** [iniziate oggi](#), circa 6 su 10 stavano valutando soprattutto questi indirizzi. Un dato in linea con quanto rilevato in passato dall’Osservatorio e soprattutto con le scelte effettive degli studenti registrate negli ultimi anni.

Purtroppo, però, sappiamo che questa “liceizzazione” di massa porta con sé alcuni effetti collaterali. A causa di un orientamento errato alcuni di loro finiscono per spostarsi, durante il quinquennio, sull’istruzione tecnico-pratica o, peggio ancora, abbandonano in corso d’opera. Oppure, quasi costretti a iscriversi all’università dopo la Maturità, non riescono a completare il percorso accademico. Riscontrando così grandi difficoltà a trovare un’occupazione a elevata qualifica (e retribuzione).

Alla base di un paradosso del genere potrebbero esserci varie motivazioni. Una di queste è sicuramente la visione che i ragazzi hanno del mondo del lavoro, con la contemporanea assenza di una conoscenza reale dei mestieri che trainano oggi il mercato. Ci si rende conto di questa percezione chiedendo loro cosa vorrebbero fare da adulti. Le occupazioni più gettonate restano, ad esempio, l’insegnante, il medico, l’ingegnere, lo psicologo. Secondo Unioncamere, tuttavia, ai primi posti delle classifiche delle offerte di lavoro delle imprese, documentate mensilmente attraverso le indagini Excelsior, si trovano prevalentemente richieste di “tecnici” o comunque di risorse con abilità pratiche.

Ma la principale leva da attivare per superare questo disallineamento tra le idee e le intenzioni è quella dell’orientamento, per evitare di fare delle scelte quasi “al buio”. Un problema che i recenti interventi del Ministero dell’Istruzione e del Merito (MIM) intendono risolvere. E i risultati di questa azione sembrano già

iniziare a vedersi: rispetto a dodici mesi fa, infatti, si sgonfia leggermente la quota dei “licenziandi” che si dicono totalmente indecisi sul post scuola secondaria di primo grado: scende dal 25% al 21%.

Un punto importante è proprio lo snodo relativo al passaggio dalle scuole secondarie di primo grado a quelle di secondo grado, laddove emerge che 4 studenti su 5 dichiarano di aver svolto delle attività di orientamento, ma con il 44% di loro che riferisce di averle iniziate solo all’avvio dell’ultimo anno delle scuole medie. Sempre in merito alle attività di orientamento svolte, si rileva come il 38% le promuova a pieni voti e come il 46% riscontri un gradimento almeno parziale; mentre il 16% dichiara che tali attività non hanno aiutato a chiarirsi le idee sulla scuola superiore da scegliere.

La situazione, però, dovrebbe migliorare nei prossimi anni, visto che il PNRR ha portato con sé una riforma dell’orientamento scolastico, che impone lo svolgimento di almeno 30 ore specifiche all’anno, a partire dalla prima media. Ore che dovranno essere “riempite” di contenuti provenienti da soggetti competenti in materia, onde evitare di alimentare quel cortocircuito che oggi crea il *mismatch* tra domanda e offerta di talenti sul mercato del lavoro.

A tal proposito, sta crescendo anche il contributo specifico di Unioncamere – l’Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura – che si sta impegnando per rendere disponibili gli strumenti del Sistema Informativo Excelsior a studenti, genitori e docenti: dalla piattaforma Excelsiorienta – un innovativo tool per l’orientamento proposto in modalità *gaming* – all’integrazione dei dati occupazionali con la piattaforma Unica, **dove il MIM da quest’anno ha fatto atterrare le procedure di iscrizione online.**

STUDENTI

4. Autorità, autoritarismo, regole. Studenti nel mirino

Gli studenti, come d'altra parte è spesso accaduto anche in passato, stanno tornando in questi giorni alla ribalta della cronaca per diversi motivi, legati al loro rapporto con la società degli adulti.

Alcuni di essi (una piccola minoranza, ma rumorosa) hanno cercato visibilità all'esterno delle scuole per contestare l'insensibilità degli adulti verso il tema del cambiamento climatico. Non più con grandi manifestazioni di massa come quelle promosse nei *Fridays For Future* svoltisi negli anni scorsi, ma con azioni esemplari come l'imbrattamento di quadri e monumenti e l'interruzione del traffico in importanti strade delle grandi città nella quali si è specializzata l'organizzazione che si è autodefinita "Ultima generazione".

Altri, invece, hanno agito all'interno degli edifici scolastici rimettendo alle più tradizionali occupazioni il compito di contestare la scuola degli adulti ma, come spesso accaduto, non hanno potuto o saputo evitare danni alle aule e alle attrezzature. Casi isolati hanno poi riguardato comportamenti aggressivi di alcuni studenti verso i professori, episodi che hanno rivelato più che altro la drammatica caduta del rispetto verso gli insegnanti, l'istituzione scuola e le regole della convivenza civile.

L'attuale governo, il primo di Destra-centro presieduto dalla leader di un partito che nelle ultime legislature era sempre stato all'opposizione, non poteva restare inerte di fronte a queste sfide, anche per mostrare una discontinuità con il permissivismo degli esecutivi precedenti, e ha posto in opera una stretta anche legislativa tradottasi nell'approvazione di un apposito disegno di legge da parte del Consiglio dei ministri dello scorso 18 settembre 2023 (lo stesso che ha varato la filiera formativa tecnologico-professionale).

Valditara, che in tale circostanza aveva affermato che *"la riforma del voto in condotta responsabilizza i ragazzi e restituisce autorevolezza ai docenti"*, ripristinando *"la cultura del rispetto"*, ha colto al volo l'occasione offertagli nei giorni scorsi dal dirigente scolastico del Liceo Tasso di Roma (frequentato a suo tempo da Giulio Andreotti e Luciana Castellina) Paolo Pedullà (5 in condotta ai 170 studenti autodenunciatisi per l'occupazione) per esprimere tutto il suo appoggio alla "linea dura". Come ha fatto il suo collega ministro dei beni culturali, Gennaro Sangiuliano, promotore del ddl *"in difesa dei monumenti"* approvato dalla Camera contro gli "ecovandali".

Insomma, chi occupa o imbratta paga, e duramente, sembra essere la linea dell'attuale governo. Ma la linea di confine tra autorità e autoritarismo è sottile, e Giorgia Meloni, alla ricerca come Valditara di un posizionamento conservatore e riformista, che guarda al Centro più che alla Destra, farà bene a non superarla.

CONCORSI

5. Concorsi: il nord chiama e il sistema sogna una stabilità lontana

Una lettura in chiave geo-politica dei 44.654 posti dei concorsi per docenti, attualmente in fase di avvio delle procedure selettive, può offrire alcune considerazioni che non attengono direttamente alla logica concorsuale vera e propria.

Abbiamo provato ad esaminare la ripartizione territoriale dei posti a concorso per ciascun settore ed abbiamo rilevato questa situazione:

Ripartizione percentuale dei posti per la scuola dell'infanzia

Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole
46,0%	10,9%	18,5%	19,2%	5,4%

Complessivamente nelle regioni settentrionali si trova il 56,9% dei posti (comuni e di sostegno) per questo settore, mentre nelle regioni del Mezzogiorno la percentuale dei posti è del 24,6%.

Ripartizione percentuale dei posti per la scuola primaria

Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole
60,4%	23,0%	9,9%	4,4%	2,3%

Complessivamente nelle regioni settentrionali si trova l'83,4% dei posti (comuni e di sostegno), mentre nelle regioni del Mezzogiorno la percentuale dei posti è del 6,7%.

Ripartizione percentuale dei posti per la scuola secondaria di I grado

Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole
45,0%	19,7%	15,2%	13,4%	6,7%

Complessivamente nelle regioni settentrionali si trova il 64,7% dei posti (comuni e di sostegno), mentre nelle regioni del Mezzogiorno la percentuale dei posti è del 20,1%.

Ripartizione percentuale dei posti per la scuola secondaria di II grado

Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole
32,5%	21,5%	20,4%	16,6%	8,9%

Complessivamente nelle regioni settentrionali si trova il 54,0% dei posti (comuni e di sostegno), mentre nelle regioni del Mezzogiorno la percentuale dei posti è del 25,5%.

Come è facile constatare, la considerevole disponibilità di posti – cioè, l'offerta di lavoro - nelle regioni settentrionali, rispetto ad una disponibilità molto ridotta nel Mezzogiorno, attirerà moltissimi candidati meridionali verso il nord, consolidando ciclicamente il noto fenomeno migratorio del ritorno nei territori di provenienza dei vincitori esterni, della mobilità continua, della discontinuità didattica, della non stabilità del sistema.

Il mondo politico resta a guardare, impotente, mentre il sistema continua a rimanere orfano della necessaria stabilizzazione che può favorire la qualificazione dell'offerta formativa.

Approfondimento per chi si prepara ai Concorsi per Docenti e per DS:

Per chi è interessato a una preparazione efficace e al tempo stesso economica, Tuttoscuola ha approntato più soluzioni:

- Un corso con webinar registrati e in diretta, con una chat WhatsApp sempre attiva con docenti tutor
- KIT con manuale + quiz online (in collaborazione con Edizioni Simone)
- un modulo in cui gli esperti di tecniche di apprendimento efficace di Genio net aiutano a potenziare il metodo di studio per la preparazione del concorso (con l'ausilio anche di mappe mentali su alcuni contenuti del corso)

Il modulo sul metodo di studio è addirittura **gratuito!**

Per informazioni: <https://tuttoscuola.ac-page.com/corsi-concorsi-scuola-PNRR>

Tuttoscuola prepara anche al Concorso per Dirigenti Scolastici: scopri qui la nostra proposta:
<https://www.tuttoscuola.com/concorso-ds-corsi/>

RECENSIONI

6. Antonio Augenti: la riforma Gentile figlia del suo tempo

In occasione del centenario della riforma Gentile (1923-24) molti sono stati i contributi offerti da studiosi – soprattutto da storici della scuola, ma anche da filosofi, pedagogisti e sociologi – alla vasta opera di riordinamento dell'intero sistema educativo italiano realizzata in un breve lasso di tempo (dal 31 ottobre 1922, giorno della nomina da parte di Benito Mussolini, al 14 giugno 2024, giorno delle dimissioni) dal filosofo siciliano, il maggiore esponente del neoidealismo italiano insieme a Benedetto Croce, che lo aveva preceduto nell'incarico due anni prima come ministro del quinto governo Giolitti.

Giunge ora in libreria, a cura e con introduzione di Antonio Augenti, una nuova edizione delle lezioni di filosofia dell'educazione tenute da Giovanni Gentile a Trieste in un corso magistrale estivo del 1919, pubblicate già in quell'anno, e poi riviste nel 1923 e 1928, col titolo *"La riforma dell'educazione"* (Armando editore, 2023). Il volume, diviso in undici capitoli, interpreta e presenta l'educazione come elemento costitutivo dell'identità morale della Nazione, che nella visione storico-filosofica di Gentile si inverte nel ruolo totalizzante dello Stato, da lui inteso come *"entità che investe il cittadino e si attua nella sua coscienza e, per potersi attuare, lo promuove e lo educa ... storicamente ed economicamente, moralmente e politicamente"*. Una perfetta rappresentazione dello Stato etico, osserva Augenti, che si pone in assoluta antitesi con il *"liberalismo materialistico che ha sempre posto l'individuo davanti allo Stato"*, riconducendo e riconoscendo la libertà individuale solo se legittimata dalle leggi dello Stato che la fondano e la regolano.

Certo, riflette Augenti, se si accolgono i presupposti filosofici della sua pedagogia, non c'è dubbio che le argomentazioni sviluppate da Gentile in questo volume possono apparire arrembanti e in qualche misura anche affascinanti, a dispetto della ridondanza del linguaggio, per la ricchezza dei riferimenti culturali e la serrata coerenza dell'esposizione. Tuttavia è altrettanto fuori di dubbio che la sua concezione dell'educazione sia tutta interna a una visione monopolistica e autoritaria dello Stato-Nazione molto condizionata dal clima politico del tempo. L'Europa uscita dalla fine della prima guerra mondiale, che ha segnato il crollo degli imperi multinazionali, da quello asburgico a quello ottomano, vede una forte ripresa del principio di nazionalità, politicamente sfruttato in Italia dal fascismo, andato al potere per responsabilità della casa regnante e di una classe politica debole e confusa, con i liberali divisi tra reazionari e conservatori, i cattolici esitanti e i socialisti (tranne i riformisti) persi dietro il sogno della rivoluzione russa d'ottobre: una classe politica incapace di formare un governo democratico.

In questo vuoto si è inserita la proposta nazionalista e statocentrica gestita da Mussolini sul piano politico e teorizzata da Gentile su quello culturale e della riforma dell'educazione. Riforma, quest'ultima, funzionale alla formazione, in chiave meritocratica e laica (Gentile criticò apertamente il Concordato del 1929), di un ceto amministrativo idoneo a svolgere al meglio i compiti richiesti dallo Stato-Nazione. Un modello di riforma con un robusto incardinamento istituzionale, sopravvissuto per decenni alla caduta del fascismo.

Ma, come nota Augenti, già direttore generale degli Scambi culturali del MPI e attento osservatore dei mutamenti della scuola italiana nel quadro delle dinamiche europee – puntualmente registrati nella sua rubrica *"La scuola racconta l'Europa"*, pubblicata dal mensile *Tuttoscuola* – la visione del ruolo della scuola di Gentile è stata radicalmente superata non tanto a seguito della caduta del regime fascista (l'impianto curricolare e organizzativo è rimasto in gran parte lo stesso) quanto dal ripudio dell'idea di Stato-Nazione e dall'avvento, nel dopoguerra, della cooperazione internazionale e del processo che porterà all'Unione europea. La riforma Gentile insomma è stata figlia del tempo storico in cui è nata e oggi va vista con il distacco, la distanza e l'attenzione che richiedono eventi di un passato ormai lontano e tanto diverso.

L'APPROFONDIMENTO

7. I fili si sono rotti e la scuola rischia di andare allo sbando/1

In passato la scuola sembrava essere sostenuta da tre lati: la ricerca, la didattica e la politica. Tutto ciò dava sicurezza, c'era alla base un patrimonio di elaborazione culturale, accompagnato da esperienze significative; un processo che sfociava nelle aule parlamentari o nelle stanze del governo. Si ricorderanno le più importanti riforme del dopoguerra, la scuola media unica che vide la collaborazione delle pur diverse ideologie nel comune intendimento di elevare il livello culturale degli italiani superando la diatriba classista della divisione tra ginnasio e avviamento professionale. Il panorama internazionale all'epoca era animato dall'attivismo pedagogico, che contribuì a trasferire nel nostro insegnamento pratiche didattiche innovative utili a rafforzare anche il costume democratico del nostro paese.

L'integrazione dei soggetti con disabilità, superando la ghettizzazione delle classi differenziali, alla quale guardano ancora diversi paesi stranieri, è la punta massima dell'attenzione alla persona e della inclusività; oggi una tale sensibilità deve affrontare anche situazioni di particolare disagio, acuite dall'ultima ed unica per ora esperienza di isolamento dovuta al covid, che ha messo in crisi la funzione educativa dei docenti soprattutto nelle componenti emotivo-relazionali, richiedendo un supporto psicologico stabile nella scuola.

La riforma delle così dette scuole di base, dall'infanzia, che poi ha portato con sé l'allargamento ai bambini da 0 a 3 anni, alla primaria, non più elementare, che ha cercato di assecondare la richiesta di maggiore conoscenza, arrivando a superare l'insegnante unico.

Tutto questo si è potuto ottenere per l'intervento della ricerca, in campo psico-pedagogico e didattico-disciplinare, che mediando con quella internazionale, è uscita dall'accademia per accompagnare la diffusione dell'innovazione nella scuola e sostenere la formazione dei docenti. Sul campo le associazioni professionali, anch'esse molto attive sul piano della formazione, hanno svolto la funzione di "mediatori" culturali tra la ricerca e la scuola, fino a bussare alla politica per presentare quelle istanze di cambiamento che provenivano dalle professioni scolastiche. Una tale impostazione ha ispirato la partecipazione sociale fino ad arrivare all'autonomia.

Per la secondaria superiore è scesa in campo l'economia ed ha cercato di influenzare le scelte di politica scolastica nella direzione di rispondere alle esigenze del mondo del lavoro e della trasformazione soprattutto tecnologica. Questa dinamica è giunta fino a noi imponendo frequenti cambiamenti di tipo formale, che in sostanza hanno mantenuto il divario tra i licei e gli istituti tecnico-professionali.

8. I fili si sono rotti e la scuola rischia di andare allo sbando/2

Nell'ultimo quarto del secolo scorso i fili che tenevano legati i tre pilastri di cui si è detto, hanno iniziato a rompersi: la ricerca ha tirato i remi in barca ed i ricercatori con i loro studi e i loro scritti hanno pensato alle carriere accademiche, la politica si è rivelata totalmente autoreferenziale, più proiettata verso la comunicazione che l'approfondimento e tende ad occuparsi di scuola in modo del tutto estemporaneo sulla spinta delle emergenze, che in mancanza di proposte risolutive pensate e studiate, tendono ad aumentare e rischiano di travolgere dirigenti e docenti, ai quali vengono sempre più a mancare aiuti, ma soprattutto luoghi di confronto e di elaborazione comune, in quanto le associazioni sono invecchiate e si sono indebolite, per carenza di ricambi culturali e generazionali.

La formazione in servizio che era parte integrante di una deontologia professionale vissuta nell'ambiente di lavoro e sostenuta dalle predette associazioni assume anch'essa un valore economico; la possibilità di avere incentivi non sta tanto nell'innovazione procurata, quanto nella valutazione individuale, a fronte di piani formativi dettati dall'alto, ultima nata una scuola di alta formazione. Questo crea diffidenza in un personale che resta di alta qualificazione, ma se non scuote certe persone che continuano a preferire la vecchia routine, di cui nessuno si preoccupa, rischia di far affondare altri che spesso in modo volontario cercano di farsi carico del cambiamento, nonché del disagio di cui i nostri giovani sono vittime.

Insomma la ricerca si è di nuovo rinchiusa nell'accademia, la politica inventa pannicelli caldi per tappare le più vistose falle o soddisfare richieste esterne del momento, in compenso dalle colonne di importanti quotidiani i *maitre a penser* lanciano le loro accuse sul fallimento della scuola,

proiettando su di essa stereotipi pescati da un vecchio armamentario che da tempo li accompagna.

Occorre ricucire quei fili ed è possibile farlo non solo attraverso aridi strumenti tecnologici, ma ripristinando quei processi di cooperative learning che rafforzino la comunità professionale e la rendano protagonista non solo nel perseguimento delle sue finalità istituzionali, ma le facciano riacquistare quel prestigio sociale che sembra aver perso. In più l'autonomia scolastica è la condizione che le offre la possibilità di dialogare direttamente con le diverse agenzie formative e governative del territorio.

Ricostruire una rete, con associazioni vecchie e nuove, che insieme alle riviste che si occupano di didattica e di politica scolastica, possano intervenire sul piano della "mediazione culturale", per riallacciare la ricerca, a partire da quelle università che preparano alla professione docente e che di recente si sono candidate per i corsi di abilitazione, con la didattica, facendo leva su quelle scuole che realizzano esperienze innovative. Questo patrimonio deve tornare a fare politica, dal basso, a farsi ascoltare dai parlamentari e dagli esponenti dei governi, nazionale e locali, coinvolgendoli in processi decisionali che sappiano offrire i prodotti di una maturazione culturale nel miglioramento del sistema.

9. Superare gli angusti nazionalismi

di Italo Fiorin

L'educazione alla cittadinanza è una finalità centrale della scuola. Il suo significato, però, non è cristallizzato nel tempo, ma riflette i risultati di una progressiva elaborazione, alla luce dei cambiamenti intervenuti a livello sociale e culturale. Uno dei risultati più significativi di questo percorso di ripensamento è il superamento di una visione omogeneizzante, che vedeva l'educazione civica tutta tesa a sottolineare elementi di uniformità.

Tale preoccupazione è bene espressa dalla frase, attribuita a D'Azeglio, "fatta l'Italia, dobbiamo fare gli italiani", che riflette la preoccupazione e il sentire diffuso ai tempi dell'unità d'Italia. Questa concezione uniformante diventa ancora più evidente durante il regime fascista.

Nell'Enciclopedia Italiana delle Scienze e delle Lettere, promossa da Giovanni Gentile, la cittadinanza viene definita come "l'appartenenza di una persona allo Stato", e alla scuola si assegna il compito di formare cittadini 'nazionali' in coerenza con i valori che lo Stato indica. Con la caduta del fascismo e la nascita dell'Italia repubblicana inizia una radicale revisione di una simile concezione: "Nella nuova scuola elementare italiana dovranno dominare un vivo sentimento di fraternità umana che superi l'angusto limite dei nazionalismi, una serena volontà di lavorare e di servire il Paese con onestà di propositi."

Il concetto di educazione civica si precisa ancora meglio nei Programmi per l'educazione civica del 1958, che sono, sì, rivolti alla scuola media e superiore, ma che riflettono un orientamento generale che riguarda ogni ordine e grado di scuola.

«Se ben si osservi l'espressione "educazione civica", con il primo termine "educazione" s'immedesima con il fine della scuola e col secondo "civica" si proietta verso la vita sociale, giuridica, politica, verso cioè i principi che reggono la collettività e le forme nelle quali essa si concreta.» Attraverso il contributo che l'educazione civica può offrire la scuola si propone di contrastare una visione dell'istruzione meramente funzionale, per aprire la mente degli studenti verso l'ideale del bene comune. Saranno le Indicazioni nazionali (2012) a superare del tutto il riferimento esclusivamente nazionale, per introdurre una nozione molto più articolata del concetto di cittadinanza. Due sono le principali conseguenze. (...)

10. Lettera alla redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,

Nelson Mandela diceva che un vincitore è un sognatore che non si è mai arreso. E allora: la scuola verde che vorrei è la scuola dell'apprendimento collaborativo. Una scuola che coltivi, insieme alle piante, una dimensione relazionale e collaborativa, il senso di appartenenza al gruppo-classe sì, ma anche alla intera comunità, scolastica e sociale. Una scuola in cui gli alunni imparino ad assumersi responsabilità e a prendersi cura degli altri così come a prendersi cura del seme.

Una scuola dal cuore verde, amica dell'ambiente, che aiuti a capire la fragilità e la complessità dell'ambiente naturale e sociale, che educi all'amore per la nostra casa comune e insegni a prendersene cura. Una scuola anche delle emozioni e della ricerca del senso: una scuola attenta ai desideri, alle emozioni ed ai sentimenti di tutti, alunni e insegnanti. Una scuola insomma in cui star bene, in cui l'insegnante assecondi gli alunni nella ricerca del significato, a partire dallo stupore, che viene alimentato e approfondito. Una scuola che sa parlare al cuore, non solo alla mente, sa far scoprire la bellezza e fa star bene tutti. In una scuola così gli ambienti sono curati, gli spazi sono pensati per favorire il piacere dello stare insieme. Una scuola efficiente in cui si impari a dibattere creando spazi di libera espressione, aperti ai tanti linguaggi, aiutando ciascuno a trovare il proprio.

Nella nostra scuola abbiamo deciso di applicare la metodologia del DEBATE che permette di acquisire competenze trasversali (life skills) e curricolari, smontando alcuni paradigmi tradizionali e favorendo il cooperative learning e la peer-education, non solo tra studenti, ma anche tra docenti e tra docenti e studenti. Un gioco che diverte docenti e alunni. La nostra avventura del progetto "Let's DEBATE" vede l'intero istituto comprensivo in una rete nazionale di scuole che si confrontano, formano, condividono e diffondono l'esperienza della metodologia del Debate.

Il Debate, o arte del dibattere, è una pratica antica; potenzia il pensiero creativo, la capacità di argomentare, le competenze di public speaking, la capacità di informarsi e formarsi riguardo un topic (argomento del dibattere) e sviluppa soft skills. Questo ci porta a pensare ad una scuola delle alleanze connessa alla vita e al lavoro, che introduca gli alunni alla realtà, fornendo le chiavi per sviluppare competenze durevoli e aiutandoli a scoprire i propri personali talenti, a saper argomentare, ma aiutandosi con la ricerca e con lo studio delle fonti. Una scuola che aiuti a scoprire le risorse economiche, culturali e sociali dell'ambiente di vita. In una scuola così il dialogo intergenerazionale arricchisce i rapporti, famiglia e società sono coinvolte. In questa scuola del 'noi' tutti hanno un contributo da offrire. Nella nostra scuola, ad esempio, esistono "genitori attivi" regolarmente assicurati e disponibili a svolgere lavori di manutenzione ordinaria ed anche straordinaria ordinaria.

La scuola che vorrei è la scuola della comunità. E' una scuola aperta, letteralmente e simbolicamente. Nutre le radici della memoria e incoraggia all'avventura. Un proverbio africano recita: "*per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio*". Pensa a questa frase: quanto è vera nel mondo e nel tempo in cui viviamo? Secondo noi molto poco: la nostra società è caratterizzata da legami deboli, dalla mancanza di tempo da dedicare alle relazioni ed alla crescita sana di ciascuno.

Cordiali Saluti
Serenella Nardoni